

4 DICEMBRE

## **SANTA BARBARA, PATRONA DI MONTECATINI TERME**

di Bruna Rossi

(estratto dal volume di prossima pubblicazione *I sentieri dell'acqua, vol. II, Un passato che ritorna*)

Fin dal Medioevo, il 4 dicembre di ogni anno, si festeggia la Patrona di Montecatini Terme: santa Barbara. Molti si domanderanno il motivo di questa scelta ed è a questo che vorrei tentare di dare una risposta.

Il nostro territorio vanta un'antica connotazione squisitamente femminile: esso era quasi sicuramente votato ad una dea lunare (pensiamo al nostro *colle lunato*) della fertilità e della salute, legata non solo al magico mondo delle acque, ma anche alle potenti forze sotterranee che alle nostre acque aggiungevano le preziose caratteristiche termominerali dispensatrici di benessere. Tentando un collegamento al toponimo della nostra città, potremmo pensare alla dea etrusca Catha (sovrapponibile ad altre divinità quali Demetra, Iside, Cerere o Diana, tutte riconducibili all'evoluzione dell'antico culto per la Dea Madre), dalla quale Montecatini deriverebbe il nome, affiancata al vicino monte Summano (Plutone, o Giove degli inferi, e non potrebbe essere altrimenti se pensiamo ai caldi vapori che fuoriuscivano dai fianchi del colle di Monsummano). Le due divinità, una femminile e l'altra maschile, stavano su lati opposti, come a proteggere il corso del torrente Neure (Nievole) che proprio in questo punto faceva il suo ingresso nella valle alla quale dà il nome: la Valdinievole.

La zona dei crateri termali montecatinesi rappresentava quindi un'area sacra a vocazione femminile, un luogo di guarigione e presumibilmente anche centro oracolare, come la più famosa Delfi, con la quale aveva in comune una certa assonanza nel corso d'acqua che l'attraversava: se a Delfi ci si bagnava nelle benevoli acque del *Castalia*, noi nondimeno vantiamo il nostro *Castagnaregolo*<sup>1</sup>.

Si può facilmente comprendere come, con l'avvento del cristianesimo, alla dea pagana Catha si sia lentamente sostituita la

---

<sup>1</sup> A questo proposito rimando agli approfonditi studi del concittadino ed amico Dante Simoncini.

devozione verso una martire cristiana, che manteneva però proprietà salvifiche del tutto simili.

Per meglio comprendere il profondo attaccamento dei montecatinesi a Santa Barbara, bisogna andare ad indagare tra le molte storie, spesso leggendarie, che nei secoli le sono state attribuite.

Spesso si è assegnata alla santa un'origine italiana, collocata in Toscana o nel Lazio, tanto da giustificare il nome, Barbara, che stava ad indicare, con accezione dispregiativa, un persona *straniera*, cioè *non romana*. Altre versioni indicano i suoi natali ad Antiochia, o in Siria o nella città del Sole: Eliopoli<sup>2</sup>. Anche sul periodo della nascita vi sono discrepanze: si dice che essa fosse stata discepola di Origene (il più grande erudito e teologo dell'antichità cristiana, nato ad Alessandria intorno al 185 e morto a Tiro nel 253), dal quale molte donne erano state *istruite* sul cristianesimo e si fa risalire, ad esempio, il suo martirio al 237 d. C. La leggenda più accreditata, tuttavia, afferma invece che la giovane fosse nata a Nicomedia (in Turchia, oggi Ismit o Kocael) nel 273 d.C.

Suo padre era Dioscoro, o Dioscuro, un ricco funzionario imperiale, ambizioso ed opportunista, fedele alla religione di stato, che desiderava per la bella figlia un importante matrimonio che contribuisse ad incrementare il suo prestigio sociale ed economico. Si accenna anche ad una madre, Chiara, morta prematuramente, la quale però avrebbe iniziato la figlia alla religione cristiana nella quale si era essa stessa convertita (che fosse stata la madre, piuttosto che Barbara, la discepola di Origene?).

Quando l'Impero Romano venne riorganizzato per volontà dell'imperatore Diocleziano<sup>3</sup>, Dioscuro era uomo di fiducia di Massimiano, che, grazie alle vittorie ottenute in Pannonia, venne

---

<sup>2</sup> A Eliopoli viene attribuita l'origine della santa dallo stesso Codice Cartaceo Vaticano, al n° 4843, come riporta Mons. Saverio Marini, Vescovo di Rieti, nel volume *Memorie di Santa Barbara Vergine e Martire...*, stampato a Foligno nel 1788

<sup>3</sup> Diocleziano, per facilitare la gestione del vasto impero, introdusse la *tetrarchia*: l'impero venne diviso in due parti, ciascuna governata da un Augusto (uno dei quali subordinato), ciascuno affiancato da un Cesare da lui scelto, che gli sarebbe succeduto alla sua morte. Diocleziano scelse suo Cesare Valerio Galerio e come coimperatore Massimiano, che a sua volta nominò come suo Cesare Flavio Costanzo. A Massimiano furono assegnati l'Italia, la Rezia, la Sardegna, la Sicilia e l'Africa.

dichiarato egli stesso *Augusto* e posto a capo di molte Province dell'Occidente, tra cui l'Italia.

Massimiano nel 286 si trasferì così nella nostra penisola, portando con sé molte nobili famiglie, tra cui quella di Dioscuro, che si stabilì nei ricchi possedimenti ricevuti in dono, ponendo la sua sede, sempre secondo una delle numerose leggende, nell'antica città etrusca di Numadia, corrispondente all'incirca all'attuale Scandriglia, in provincia di Rieti, dove, per compiacere l'imperatore, egli divenne un feroce persecutore dei cristiani.

In realtà molti martirologi parlano di *Thuscia* nelle loro cronache su s. Barbara, fatto che potrebbe trasferire proprio in Valdinievole, a Montecatini, la residenza di Dioscuro, ma mancando testimonianze storiche certe, la localizzazione è tuttora controversa.

Barbara, cresceva in bellezza e virtù e molti nobili la desideravano in sposa, perciò Dioscuro, geloso e possessivo nei confronti della figlia, fece realizzare per lei una prigione dorata: ripristinò l'usanza bizantina di porre delle torri accanto ai ginecei, facendo restaurare una grande torre antica, circondata da giardini, corsi d'acqua e terme, nella quale teneva segregata Barbara, al sicuro dalle mire dei pretendenti, durante le sue lunghe assenze richieste dalle spedizioni militari o da importanti affari al servizio imperiale. Era con lei Giuliana, sorella di latte, che l'aveva accompagnata in Italia come damigella personale e come lei si era convertita al cristianesimo.

Qui la fanciulla viveva serena in preghiera e meditazione, avendo ormai deciso di consacrarsi a Dio, così quando il padre decise che era arrivato il momento di maritarla, essa rifiutò. Certo che si trattasse di un capriccio temporaneo, Dioscuro pensò di lasciarle ancora un po' di tempo per riflettere e ordinò intanto che nella torre venisse realizzato un sontuoso bagno<sup>4</sup>, con due ampie finestre. Partito il padre, Barbara chiese agli operai di aprire una terza finestra, per manifestare in tal modo la sua fede nella Santa Trinità. Tracciò poi con la mano una croce nel marmo e questo divenne all'istante morbido e malleabile, trasformandosi in una vasca che immediatamente si riempì di acqua limpidissima e miracolosa, dalla quale ognuno poteva trovare sollievo e guarigione dai propri mali.

---

<sup>4</sup> Inteso come bagno termale, secondo l'usanza romana

Anche Barbara si immerse nella vasca a forma di croce, lasciando nel marmo pure le impronte dei propri piedi e lì, attraverso una visione, ricevette il battesimo da S. Giovanni Battista.

Quando Dioscuro scoprì la conversione della figlia andò su tutte le furie e il suo affetto si tramutò in profondo odio: la percosse quasi fino ad ucciderla, ma la fanciulla miracolosamente, passando attraverso i muri della torre, fuggì verso i boschi. Qui le leggende si sbizzarriscono: si racconta di un improvviso, violento terremoto, che avrebbe creato un'apertura nella parete, ma anche di un intervento divino che divise le pietre della torre come tendaggi per farla passare, richiudendosi alle sue spalle. Si trova pure la versione relativa ad un fulmine che avrebbe squarciato la torre, o di una breccia provocata dalla stessa Barbara, ipotizzando addirittura che essa avesse inventato una sostanza esplosiva, mescolando alcuni ingredienti, tra cui il salnitro raschiato dalle pareti umide della torre. Comunque sia andata, la giovane riuscì a sfuggire alle ire del padre, nascondendosi negli anfratti di roccia della collina boscosa. Nel *Perfetto Leggendaro* si legge che Barbara, *essendosi salvata pel bosco e pel monte vicino, venne a riposarsi presso una fonte (...). Quindi più fieramente inseguita, mentre anelava di ascendere la sommità del monte opposto, la rupe imminente conformandosi in tre gradini le ne agevolò il difficile accesso, ed ella si nascose in una grotta (...)*<sup>5</sup>. La tradizione popolare scandriglianese individua il rifugio di S. Barbara in una località denominata *le scalelle*, dove i fedeli sofferenti andavano a cercare sollievo ai loro mali proprio dalle pietre che ricordavano il suo passaggio.

Straordinariamente, una consuetudine quasi identica pone i fatti narrati sulla collina di Montecatini e, in località *Le Pietre Cavate*, sulle nicchie nella pietra dette *ginocchiate di S. Barbara*, molti ricordano di essersi spesso recati proprio per inginocchiarsi, allo scopo di migliorare le condizioni delle loro giunture colpite da traumi o dolori.

Anche la grotta e la fonte salutare ricorrono nelle due versioni dei comuni del centro Italia che si contendono la cittadinanza della santa.

---

<sup>5</sup> *Il Perfetto Leggendaro, ovvero Vite dei Santi per ciascun giorno dell'anno*, Roma, 1841

Un pastore avido, comunque, scoperto il nascondiglio, denunciò la ragazza per ottenere un compenso e si dice che tutte le sue pecore vennero subito tramutate in locuste e lui stesso divenne una colonna di pietra.

Raggiunta la fuggiasca, Dioscuro, *come adirato Leone*<sup>6</sup>, si scagliò sulla figlia, colpendola con calci e pugni, poi, fattala prigioniera, la trascinò per i capelli lungo il sentiero sassoso e la consegnò al prefetto Marciano, chiedendo che fosse torturata e giustiziata, in quanto cristiana e disobbediente alla volontà paterna. Perfino il prefetto, stupito del terribile trattamento del padre nei confronti della giovane e bella figlia, cercò di convincerlo a ritirare la denuncia e invitò Barbara, con lusinghe e moine, a rispettare la sacra volontà paterna e a fare sacrifici agli dei, rinunciando alla fede cristiana, ma invano. Barbara fu irremovibile. La giovane venne denudata e fustigata a sangue, le sue ferite furono graffiate da un ruvido tessuto irto di spine e dopo molti tormenti essa fu nuovamente rinchiusa nella prigione. Nella notte però Gesù le apparve, sanando miracolosamente ogni sua piaga. La mattina seguente i suoi aguzzini rimasero attoniti nel vederla, incolpandola di stregoneria e invitandola nuovamente a riconoscere gli dei pagani. Al suo rifiuto la torturarono col fuoco e la fustigarono, ma la frusta si tramutò in una piuma di pavone. Allora le tagliarono le mammelle e ordinarono che, nuda e sanguinante, fosse condotta per le pubbliche strade, ma una nuvola, come una fitta nebbia (qualcosa a che fare con la *vallis nebulae*?) la avvolse, sottraendo il suo corpo martoriato alla vista dei curiosi.

Alla fine Marciano emise la condanna a morte e Barbara, insieme alla fedele Giuliana, fu condotta sul luogo dell'esecuzione, nei pressi di una sorgente. Dioscuro ottenne di poter eseguire egli stesso la sentenza sulla figlia: presala per la treccia estrasse la sua spada e la decapitò. Immediatamente la Giustizia divina, sotto forma di un fulmine celeste, colpì il crudele carnefice, incenerendolo all'istante.

Anche Giuliana, compagna di Barbara, subì lo stesso martirio per mano di un soldato. In realtà pare che il suo vero nome fosse Giulia, corrotto poi in Giuliana, e sarebbe bello pensare che il nome

---

<sup>6</sup> *Leggendario dei Santi*, op. cit.

della nostra fonte Giulia, preziosa acqua madre delle sorgenti termali montecatinesi, fosse dovuto ad un gesto di devozione verso quella giovane che ricalcò l'infelice sorte di Barbara, indicando forse anche il luogo del suo martirio<sup>7</sup>, proprio lì, ai margini meridionali di un secolare bosco, ancora oggi conosciuto come *la foresta*, lungo le pendici di un colle che era difeso da tre ordini di mura e da robuste fortificazioni. Non può che consolidare questa credenza, la segnalata esistenza, anche nella zona pedecollinare, di costruzioni turrette di antica memoria, poi sostituite dallo stabilimento Torretta, e la presenza di corsi d'acqua e fonti termali di provata efficacia, anche se ormai dimenticate: oltre alla Giulia, l'acqua Teti, la Rinfresco, la Torretta, la Preziosa, quella del Villino e la Media (secondo i nomi con i quali esse erano conosciute nel XIX secolo). E poi, poco più su, l'antica grotta Maona, dalle cui viscere sgorga il torrente Castagnaregolo...

Il luogo in cui vennero sepolte le due martiri<sup>8</sup> divenne ben presto meta di pellegrinaggi e si narra di miracolose guarigioni, così come pare avesse chiesto a Dio la stessa Barbara, prima di essere uccisa:

*“Tutti quelli che con fede verranno nel luogo in cui sono le mie spoglie e scorrono le acque benedette, segno di salvezza, ricevano, attraverso la tua grazia, la guarigione dell'anima e del corpo”.*

Ben presto il culto verso la santa martire si diffuse in tutto l'impero, sia in Oriente che in Occidente. Fortissimo soprattutto nei Paesi cristiani ortodossi, dove la santa è conosciuta come *Varvara*. Sono molte anche le località e le chiese del mondo che vantano il possesso di sue reliquie, così come le leggende nate intorno alla

---

<sup>7</sup> Troviamo indicazioni in proposito nelle *Memorie di Santa Barbara Vergine e Martire*, già cit.

<sup>8</sup> *In loco qui dicitur Heliopolis*, o luogo del Sole

sua storia. In Italia la devozione per santa Barbara era già nota nel VI secolo e andò crescendo durante le Crociate<sup>9</sup>.

Secondo la tradizione, le spoglie di Barbara sarebbero state trasportate dall'imperatore Giustino a Costantinopoli e da lì sarebbero poi giunte a Venezia per mezzo dei crociati. Un'altra versione narra invece che le reliquie della santa fossero state portate, sempre a Venezia, da Giovanni Orseolo, figlio del Doge di Venezia Pietro II. Il giovane, nel 991, durante una sua permanenza a Costantinopoli, si innamorò di Maria Argyropoula, nipote dell'imperatore Basilio II, al quale la chiese in sposa. Le nozze furono celebrate con grande sfarzo e Maria, come dono, chiese allo zio di poter portare con sé a Venezia le spoglie sacre di santa Barbara, della quale era devotissima.

I resti del corpo vennero così deposti nella Basilica di San Marco; da qui, nel 1009, furono trasferiti nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, sull'isola di Torcello<sup>10</sup>. Soltanto intorno al 1810 essi vennero nuovamente traslati e passarono sull'isola di Burano, nella chiesa dedicata a S. Martino, suo vescovo.

Nel 2008, però, in occasione del 7° anniversario dell'attacco terroristico dell'11 settembre, le reliquie di S. Barbara, dopo essere state salutate con una solenne cerimonia alla presenza delle autorità italiane e americane e di rappresentanze militari e religiose, sono state trasportate a New York in aereo, in un'urna d'argento, come dono di Venezia e dell'Italia, per essere deposte a *Ground Zero*, in ricordo dei 343 pompieri deceduti eroicamente, compiendo il loro dovere, nel crollo delle torri gemelle del 2001.

Ma come fecero invece ad arrivare a Montecatini Alto le ossa superiori del teschio della santa? Esse sono infatti conservate nel Museo della Propositura di S. Pietro Apostolo, protette da un prezioso e raffinato reliquiario cesellato in argento, creduto a lungo

---

<sup>9</sup> Alla devozione verso santa Barbara è spesso associata quella per l'Arcangelo Michele e San Giovanni Battista.

La protezione speciale accordata a Barbara dal Battista era ricordata nella città di Scandriglia, in una chiesa dedicata a San Giovanni, ove si svolgevano celebrazioni comuni per lui, affiancato dalle sante Barbara e Giuliana.

Non dimentichiamo però che anche a Montecatini è sopravvissuta la memoria di un *hospitale*, intitolato a San Giovanni, che sorgeva anticamente nel borgo di Montecatini, quindi in prossimità dell'area termale, mentre nella zona di Maona si trovava la chiesetta di S. *Stefano*, vicino ad un castello templare. La chiesa di Montecatini Alto, denominata oggi *San Pietro*, era nel Medioevo intitolata proprio a San Michele.

<sup>10</sup>Le ossa del cranio, tuttavia, furono custodite nella chiesa di S. Barbara dei Librari e successivamente passarono a S. Lorenzo in Damaso

opera del Cellini, e offerte alla devozione dei fedeli il 4 dicembre di ogni anno, in occasione dei festeggiamenti per la S. Patrona. A Pisa, tra le varie reliquie conservate nella Chiesa Primaziale, si trova la parte della mandibola che combacia perfettamente con il teschio di Montecatini. Si presume quindi che Pisa, potente città marinara, avesse ricevuto in dono da Venezia le reliquie, a sostegno di un accordo militare contro la nemica Genova. In seguito Pisa si sarebbe separata da una parte del cranio per offrirla a Montecatini, ancora una volta per sancire un'alleanza strategica, sotto Ugucione della Faggiola.

L'affidamento di Montecatini a Santa Barbara, come Patrona, risale all'alto medioevo. Ovviamente la nostra città vanta le sue leggende, che ambientano il racconto della sua fuga e del martirio lungo i fianchi della collina di Montecatini Alto, importante presidio di confine, quasi imprendibile con le sue possenti mura, che registravano nel Medioevo la presenza di circa venticinque torri e sette porte, oltre a un misterioso passaggio segreto sotterraneo. La distruzione subita nel 1554 ad opera di Cosimo I risultò fatale per Montecatini, perché egli, oltre a ordinare lo smantellamento totale delle fortificazioni, fece bruciare anche tutti i documenti degli archivi, cancellando perfino la memoria storica del Castello. La devozione verso la santa, però, continuò ad essere profondamente sentita e riconosciuta anche a livello amministrativo. Era davanti all'altare della cappella di Santa Barbara che prestavano giuramento i magistrati eletti dalla Comunità di Montecatini<sup>11</sup> e alla Patrona non dovevano mai mancare olio e cera e addobbi: basti ricordare che nel XVI secolo, il granduca Francesco I, assegnando ogni anno la gestione dei bagni di Montecatini al miglior offerente, gli imponeva anche di consegnare in offerta, in occasione della solenne processione per la festa patronale, *quattro libbre di cera e un drappellone da 18 soldi*.

Agli episodi legati alla tradizionale storia di Santa Barbara, si aggiunge un'altra leggenda, raccontata dalla nota scrittrice montecatinese Nori Andreini Galli, che spiega anche l'origine di particolari coppelle, denominate appunto "le ginocchiate di Santa Barbara", visibili ancora oggi nella zona denominata *Le Pietre*

---

<sup>11</sup> Roberto Pinochi, *Dentro la Terra di Monte Catino*, Edizioni Vannini, Buggiano, 2012

*Cavate.* La leggenda si rifà ad un periodo in cui la comunità più numerosa viveva a valle, nell'attuale Pieve a Nievole, dove si trovava anche il fonte battesimale, nella chiesa denominata S. Pietro a Neure. A causa delle continue lotte per il dominio della valle e dei suoi colli la popolazione viveva nel terrore delle incursioni.

*La gente aveva visto depredato il bestiame, devastato il borgo ed incendiati i raccolti con grande orrore (...). Alla fine gli anziani, stanchi di tante rovine e spaventati, decretarono che tutta la comunità si spostasse sulla cima del colle, entro le mura del castello di Montecatini.*

*La notte cominciò il tragico esodo, giacché, anche se la distanza era d'un miglio, la gente pareva avviata alla fine del mondo. Passavano gobbi, con la stampella sopra l'orecchio, calzaiuoli con i ferri dell'arte, monchi con lo zufolo. Uno stordimento, misto di fame e d'eccitazione, spingeva i giovani su per il poggio ramoso, sul quale un tappeto d'erba aveva ormai coperto molti e molti destini. Le donne avevano il passo intralciato dalla gonna, i vecchi gli occhi al cimitero, dove in fila dormivano i morti. Nel cielo mattutino, che si faceva bianco come carta, impallidivano i lumi, confusi con le ultime stelle. Allora Santa Barbara, levandosi dall'urna e dalle profondità del tempo, salì in cima al campanile della Pieve, staccò le campane e si avviò con gli altri su per l'erta. Bella, robusta nelle forme, avvolta in un manto di capelli, filato ed ondulato, trascinava l'enorme peso perché la gente, nel nuovo paese, si riconoscesse e sentisse meno l'amaro esilio. Ad un certo punto cadde e lasciò nelle pietre cavate l'impronta delle ginocchia. Il nuovo popolo, entrando nel castello, diede alla vecchia chiesa l'onore ed il titolo di San Pietro a Neure<sup>12</sup>. Di Santa Barbara restò la devozione ed un prezioso reliquiario. Nel luogo dov'era caduta è un'osteria, che si chiama appunto "Le Pietre Cavate"<sup>13</sup>.*

---

<sup>12</sup> La leggenda descrive lo spostamento del fonte battesimale dalla pieve di S. Pietro a Neure (l'attuale comune di Pieve a Nievole) a quella di S. Michele, all'interno dell'antico castello fortificato, nell'attuale chiesa e propositura di S. Pietro a Montecatini Alto

Insieme al fonte battesimale, la Chiesa di San Pietro a Neure cedette infatti a Montecatini anche la sua antica denominazione, dedicando da allora la sua intitolazione a S. Marco Evangelista. Questa scelta fu probabilmente determinata dalla presenza, lungo il confine fra le frazioni di quello che allora era un unico comune, di un piccolo ospedale o di un oratorio che già recava il nome di *S Marco*, nome che definisce ancora oggi una zona ed una importante via lungo la quale si trovano edifici legati alla medicina, alla salute e all'ospitalità.

<sup>13</sup> Nori Andreini Galli, *Le Tamerici, racconti e leggende di Valdinievole*, M. Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1979

Oltre al reliquiario con il teschio, nella chiesa di S. Pietro e nel Museo della Propositura di Montecatini Alto si possono ammirare numerose opere pregevoli che raffigurano la Santa e il suo martirio. Salendo poi alcuni scalini all'esterno, in direzione della rocca, incontriamo, sulla sinistra, subito dopo l'edificio della chiesa, un singolare monumento, dedicato alla Patrona dalle quattro Armi poste sotto la sua protezione: Vigili del Fuoco, Artiglieria, Genio Militare e Marina.

Sono numerosi ed importanti infatti i patrocini ricoperti dalla santa. A Santa Barbara erano consacrate tutte le fortezze e le rocche; i depositi di munizioni portano ancora il suo nome; tutte le milizie, delle quali era considerata la santa protettrice, si raccomandavano a lei e ne festeggiavano la ricorrenza. Essa infatti veniva considerata la protettrice di coloro che svolgono attività pericolose, che hanno a che fare con il fuoco, con esplosivi, con lavori che possono provocare una morte improvvisa. Eccola perciò eletta come patrona dai vigili del fuoco, dagli artificieri, dagli artiglieri, dai genieri, dagli armaioli, dalla marina militare, dai minatori, dai fabbricanti di fuochi d'artificio, dai fonditori di metalli e perfino dei cuochi. Addirittura, a Mosca, è stata scelta come custode delle armi missilistiche e la sua icona è stata portata a bordo della stazione spaziale orbitale *MIR*. Del resto la sua immagine veniva posta anche dentro le miniere, sull'entrata delle polveriere e sulla prua delle navi da guerra, accanto alle munizioni dei cannoni, e gli artiglieri, prima di caricare le armi, la invocavano facendo il segno della croce. Una severa punizione era riservata a coloro che bestemmiavano il suo nome

Santa Barbara è invocata in caso di forti temporali e fulmini, protegge dalle folgorazioni, dalle esplosioni e dai terremoti, ma anche dalle febbri, dalle malattie gravi, dai calcoli, dalle pestilenze (a lei si rivolgevano i malati di lebbra o durante le epidemie di vaiolo e di peste), dagli atti di violenza. Consola i moribondi che muoiono senza il sostegno dei sacramenti ed è infatti l'unica santa che viene raffigurata talvolta con in mano il calice della Comunione, onore riservato solitamente solo ai maschi.

Per il suo potere di porci al riparo dai pericoli e dai temporali è stata scelta come alleata degli ombrellai.

Per la sua decisione di affidare un valore simbolico alle finestre della torre costruita per lei, è divenuta la patrona degli architetti, dei muratori, dei carpentieri, ma anche degli studenti, della massoneria e dei sapienti, perché la torre rappresenta il desiderio di conoscenza, di evoluzione spirituale e di elevazione verso Dio.

Vi sono poi delle singolari intercessioni che la ricollegano direttamente alle antiche dee della fertilità: infatti la mediazione di Santa Barbara veniva richiesta in caso di sterilità, durante la gravidanza e in caso di gestazioni difficili; le madri la invocavano nella malattia dei figli e in alcuni luoghi c'era l'usanza di portarle i piccoli agli altari a lei dedicati, affinché imparassero a camminare senza fare cadute. Attraverso il suo intervento, nelle campagne si ricavavano presagi sull'andamento del raccolto: nel giorno della sua festa si mettevano nella terra bagnata, dentro un recipiente, dei semi di frumento che sarebbero germogliati per Natale e dalla cui osservazione sarebbero quindi scaturite le previsioni per il nuovo anno.

Abbiamo visto come la devozione verso Santa Barbara abbia portato molti artisti a rappresentarla nelle loro opere. La sua identità si può facilmente individuare nelle raffigurazioni grazie ad alcuni elementi iconografici che le sono propri. Il più ricorrente è sicuramente la torre, che tiene tra le mani o le sta accanto, o alle spalle. C'è poi la piuma di pavone, in cui si era trasformata la verga usata dal padre per frustarla. Ma la piuma ricorda sicuramente anche la fenice, il mitico uccello che muore tra le fiamme e ogni cinquecento anni risorge dalle proprie ceneri: evidente l'attinenza al fuoco, ma anche alla sua immunità, alla rigenerazione e all'immortalità dell'anima. Inoltre la patria della fenice era proprio Heliopoli, la città da cui, secondo alcune leggende, proveniva la santa. Heliopoli era la città del Sole, alla quale si fa riferimento anche in relazione al sito della sua morte<sup>14</sup>.

Un altro simbolo, come già accennato, era il calice, ma troviamo pure la palma ad indicare la gloria del martirio, come la corona, o il giglio, a significare la verginità della giovane cristiana. Altre volte la

---

<sup>14</sup> In realtà anticamente esistevano diverse Heliopoli, non soltanto in Egitto.

vediamo con una croce, una spada, o un mazzo di saette tra le mani, oppure con un cannone ai suoi piedi.

## **Le preghiere e i proverbi**

Santa Barbara benedetta  
liberaci dal fuoco e dalla saetta!

La nostra vita è il fuoco,  
la nostra fede è Dio  
per Santa Barbara Martire!  
(dalla Preghiera dei Vigili del Fuoco)

Se a Santa Barbara piove assai  
altri quaranta dì aspetterai!

Santa Barbara,  
piedi al fuoco e guardala!